



MARIANGELA MARAVIGLIA **David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza** Morcelliana

Questo minuzioso saggio biografico rende giustizia a uno dei protagonisti della vita religiosa e culturale italiana dagli anni quaranta agli anni novanta. Padre David Turoldo, servita, morto a Milano nel 1992, nacque in Friuli nel 1916 in una famiglia di cui ha narrato in uno scritto bellissimo, *Io non ero un fanciullo* (e in un brano commovente, *Polentama*, elogio del cibo essenziale della sua infanzia, che ripubblicammo anni fa su questa rivista) e nel film *Gli ultimi* che ne fu tratto da Vito Pandolfi, bello e sfortunato ma che ebbe un acceso ammiratore – anche per vicinanza “geografica e storica” – in Pier Paolo Pasolini. La vitalità di Turoldo, talvolta incontenibile, lo trascinò nella Resistenza e, nella Milano del dopoguerra, a fianco del suo grande amico padre Camillo De Piaz, nel mondo della ricostruzione e della Repubblica, vicino ad altri preti indomiti quali don Zeno Saltini a Nomadelfia, a Mazzolari a Vicenza, a Dossetti a Bologna, a Vannucci e Balducci e Dilani in Toscana, e più tardi a Martini e a tanti altri, anche del mondo laico più radicale. Nel 1952 le sue posizioni politiche gli valsero la “cacciata” da Milano da parte delle superiori autorità religiose. Passò poi lunghi anni nella Firenze di La Pira e più tardi a Sotto il Monte, ma rimase Milano il perno delle sue attività, che ebbero come luogo d’incontro pubblico la libreria della Corsia dei Servi, a San Babila. Fu particolarmente attivo negli anni del Concilio, fedele a quel messaggio. I due personaggi di coetanei e amici con i quali ebbe forse gli scambi maggiori furono proprio padre Camillo De Piaz, quasi un fratello, e Pier Paolo Pasolini, con il quale il suo dialogo fu anche di poesia, perché Turoldo è considerato da tanti, in un’epoca di grande rigoglio poetico, il miglior rappresentante di una poesia decisamente religiosa e sociale, d’alta retorica ma d’alta convinzione. Mariangela Maraviglia ha ripercorso e documentato con paziente lavoro di storica l’attività “quantitativamente prodigiosa” di padre Turoldo. Chi lo ha conosciuto e ne ha ammirato (e talora sofferto) l’energia, è come restasse travolto dal libro, così come restava travolto dal personaggio.

GUGLIELMO MINERVINI **La politica generativa** Carocci

Qual è il senso più profondo, oggi, dell’azione politica? Nel suo ultimo libro, *La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia* edito da Carocci, Guglielmo Minervini prova a dare una duplice risposta. Ed è una risposta che tiene costantemente insieme, interrelati tra loro, il pensiero e l’azione, il piano teorico e quello pratico che discende dall’essere stato per dieci anni – dal 2005 al 2015 – assessore nelle giunte di Vendola, e prima ancora sindaco di Molfetta. La riflessione di Minervini parte dalla constatazione che le forme classiche della rappresentanza si sono usurate. Lo schema per cui il politico distribuisce dall’alto risorse pubbliche, in cambio del consenso, è andato definitivamente in crisi, producendo uno scollamento crescente tra politica e società. Viceversa, l’unico modo per rigenerare la politica è allargare i processi partecipativi di cittadinanza attiva, irrobustire quelli già presenti nella società e favorire l’allargamento di altri. Nel libro di Minervini (che riprende alcune considerazioni già ospitate su “Lo straniero” n. 182/183, agosto/settembre 2015) vi è anche un’analisi autocritica, lucida quanto onesta, della propria azione di governo all’interno delle giunte Vendola. Quanto spazio è stato concesso alla “politica generativa” nel decennio vendoliano? E quante volte, invece, si è ricaduti al di qua del funzionamento classico della politica? Proprio in relazione ai due nodi più spinosi che i governi regionali non sono riusciti a districare (caporalato e Ilva), pur avendo elaborato delle nuove leggi in entrambi i settori, Minervini scrive: “L’illuminismo normativo non sempre è garanzia di efficacia sul piano degli effetti sociali.” E ancora: “La resistenza difficile da sradicare è che governare non è un’attività che si compie con la produzione di leggi, norme, atti amministrativi. Governare è agire processi di cambiamento sociale.” Tuttavia questi processi sono stati avviati solo in alcuni settori, dalle politiche culturali all’approvazione del piano paesaggistico territoriale. Più difficile, invece, è stato mutare le strutture profonde dell’economia nei luoghi più critici della regione. (Alessandro Leogrande)